

Rassegna Stampa

dei

23 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

TRASFERIMENTI. Baccei presenta l'intesa. Ncd: Palazzo d'Orleans rinuncia ai ricorsi in materia finanziaria Un miliardo e 685 milioni dallo Stato, l'opposizione boccia l'accordo

PALERMO

*** L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, illustra in aula all'Ars l'accordo Stato-Regione che porterà stabilmente nelle casse un miliardo e 685 milioni di trasferimenti. Ma riceve dure critiche dall'opposizione e una mezza bocciatura da parte di Ncd.

L'accordo prevede che la Regione recepisca varie norme nazionali (i decreti Madia contro i furbetti) e accetti di ridurre le spese correnti rispettando l'equilibrio di bilancio.

Ma per Nino D'Asero (Ncd), presidente della commissione Statuto dell'Ars, «l'accordo ha pregi e difetti. Obbliga la Regione a recepire norme nazionali che si innestano sulla competenza dell'Ars. In ogni caso non è una operazione indolore, prevede il ritiro di tutti i ricorsi in materia finanziaria malgrado la recente mozione approvata all'Ars impegni il governo a fare esattamente il contrario». Per questo

motivo D'Asero definisce l'accordo «darivedere». Ma l'accordo è blindato, anche perché queste risorse permettono di risanare il deficit e programmare investimenti nei prossimi anni a fronte di riforme.

Critiche anche dall'ex assessore al Bilancio, Gaetano Armao, secondo cui la Regione rinuncia così a diritti statutari che potrebbero valere fino a 8 miliardi: «Renzi obbliga l'imbelle Crocetta a firmare un ulteriore accordo che condanna la Sicilia all'asfissia finanziaria. Dopo quello del 2014 che costò alle casse siciliane oltre 5 miliardi, Crocetta fa il bis rinunciando ancora ai contenziosi con lo Stato e agli altri diritti previsti dallo Statuto». Nel centro-destra tutti bocciano l'accordo: da Saverio Romano («una truffa») a Nello Musumeci («Crocetta sarebbe capace di vendere cento cappotti di lana il giorno di Ferragosto») e Salvo Pogliese secondo cui «siamo di fronte a una

estorsione ai danni della Sicilia». Critiche a Crocetta e Baccei dalla Cgil: per il segretario Michele Pagliaro «Siamo di fronte a uno slogan a ridosso della campagna elettorale». E per Claudio Barone della Uil «prima dei proclami bisogna capire quando e come queste risorse verranno distribuite». **GIA. PI.**

Per finanziare gli aeroporti siciliani fondi europei fino al 95%

TONY ZERMO

L'Unione europea finanzia a fondo perduto fino ad un massimo del 95% i progetti di potenziamento degli aeroporti siciliani. Calma e gesso prima di esultare, perché siamo soltanto allo stato iniziale e perché saranno aiutati a crescere soprattutto i piccoli aeroporti come Comiso e Trapani, mentre quelli più grandi come Fontanarossa e Punta Raisi che hanno milioni di passeggeri potranno ricevere soltanto finanziamenti meno importanti. Odio, può anche darsi che avvenga il miracolo di un finanziamento della nuova pista di Catania (50 milioni sull'unghia), ma questa al momento è una ipotesi di terzo tipo.

Il tutto è all'insegna della «continuità territoriale» per la quale l'Unione europea ha già stanziato 20 milioni (ci sarà presto un tavolo alla Regione per stabilire le quote da spartire tra gli scali siciliani: anche stavolta in prima linea Comiso e Trapani, ma senza dimenticare Pantelleria e Lampedusa).

Dunque l'iniziativa dell'eurodeputata catanese Michela Giuffrida, componente della commissione per lo Svi-

luppo regionale, ha avuto risultati positivi. All'incontro «Departing for future: sfide e opportunità europee per gli aeroporti siciliani» erano presenti i presidenti delle società di gestione dei quattro aeroporti siciliani che sono stati accolti dal vicepresidente del Parlamento europeo David Sassoli, i rappresentanti di vertice della commissione europea, Enac, Sesar e della rappresentanza italiana a Bruxelles.

Non c'è un fondo prestabilito per questi aiuti, che saranno erogati in base al traffico di ciascuno scalo. I progetti saranno indicati dalle società aeroportuali ed elaborati alla Regione negli uffici dell'assessore alle Infrastrutture e Trasporti Giovanni Pistorio.

A parte i finanziamenti a fondo perduto, la commissione europea ha deciso di allentare la rigidità dei controlli che bloccavano i cosiddetti «aiuti di Stato». Tutti ricordano quante difficoltà ci sono state all'Autorità portuale di Augusta, quando presidente era il dott. Garozzo, per l'inserimento delle opere da realizzare nel quadro dei Grandi Progetti. In sostanza Bruxelles, dopo il riconoscimento della «insula-

rità» siciliana, si è convinta ad aiutare le regioni più distanti che hanno necessità di trasporti più veloci e meno costosi. Naturalmente, quello che vale per gli aeroporti dovrebbe valere presto anche per i porti, ma di questo a Bruxelles non si è discusso.

Ha detto l'europarlamentare Michela Giuffrida: «Ho voluto fortemente questo incontro perché le attuali divergenze sulle questioni gestionali e sulle Camere di commercio rischiano di distogliere l'attenzione da esigenze urgentissime come la realizzazione dei grandi progetti per la mobilità e l'accessibilità della Sicilia. A Bruxelles si definiscono questioni cruciali per il finanziamento delle grandi infrastrutture di trasporto: fondi strutturali, aiuti di Stato, fondo europeo di investimenti strategici. Eppure, se lasciamo le cose così come stanno, gli aeroporti siciliani continueranno a non avere fondi europei».

Interessanti prospettive nella riunione di Bruxelles indetta dal deputato europeo catanese Michela Giuffrida. Privilegiati Comiso e Trapani



L'EURODEPUTATO CATANESE MICHELA GIUFFRIDA

Periferie, 700 milioni congelati tra errori nei bandi e ritardi

I soldi sono stati stanziati dal governo, ma l'esame dei progetti procede a rilento. L'ira di Renzi con i tecnici. Ieri riunione al Tesoro

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
GABRIELE MARTINI

Che il Pd rischiasse una batosta nelle urne di periferia, Renzi lo temeva da parecchio. Non si spiegano altrimenti i manifesti che ben prima di giugno tappezzavano gli autobus di alcune grandi città: «500 milioni per riqualificare le periferie. Era un impegno, ora è realtà». L'impegno c'è, la realtà un po' meno. Nei bilanci del ministero dell'Economia sono parcheggiati da mesi 694 milioni di euro. Per i primi 194, stanziati a ottobre 2015, sono in attesa 800 domande di altrettanti Comuni. La procedura per l'assegnazione dei 500 milioni pubblicizzati nei manifesti è ancora più indietro. Il decreto della presidenza del Consiglio che li mette a disposizione è uscito a quattro giorni dalle amministrazioni,

il primo giugno, sei mesi dopo la legge che li ha stanziati. Negli uffici di Palazzo Chigi qualcosa deve essere andato storto, perché il provvedimento è uscito pieno di errori: sono stati corretti con due *addenda*, il 3 e il 13 giugno.

Il treno ora è partito, ma arriverà a destinazione con enorme ritardo. Dal primo giugno sono scattati novanta giorni per la presentazione dei progetti: il termine è fissato per il 27 agosto. Da quel momento un nucleo di valutazione di sei persone istituito a Palazzo Chigi deciderà quali progetti approvare e quali no entro il 27 novembre. Entro il mese successivo - Natale permettendo - si procederà alla stipula delle convenzioni.

Raccontano i ben informati che il premier è piuttosto irritato per i ritardi accumulati in questi mesi. E ne ha motivo: chi non ricorda la strage del Batalcan, il dibattito sul destino delle periferie urbane e quell'impegno solenne nella Sala dei Musei Capitolini? Era il 24 novem-

bre 2015: «Per ogni euro in più speso in sicurezza, investiremo un euro in cultura e periferie». Fu allora che il premier annunciò i 500 milioni per «progetti da presentare entro il 31 dicembre e da spendere entro l'anno solare 2016». Se tutto andrà bene, a fine 2016 ci saranno al massimo annunciati i vincitori dei bandi. Quando si dice lo scarto fra annunci e realtà.

Di chi sia la responsabilità di un simile ritardo nessuno a palazzo vuole ammetterlo. Come spesso accade per i decreti firmati da Palazzo Chigi, nel «concerto» (si chiama così) sono coinvolti ben tre ministeri: Economia, Infrastrutture e Beni Culturali. In ogni caso, ora che il trionfo grillino nelle periferie è realizzato, governo e Comuni si sono decisi a premere l'acceleratore. Ieri al Tesoro ne hanno discusso il ministro Padoa-Schioppa e i suoi vice. Per oggi è previsto un seminario dell'Anci durante il quale verranno spiegati i dettagli del bando. Doveva presiederlo Piero Fassino, a guidare le danze ci sarà il sindaco di Fi-

renze nonché coordinatore delle città metropolitane Dario Nardella. Ciascuna delle grandi città potrà presentare progetti per un totale di 40 milioni di euro, le altre al massimo per 18. Ciascun piano dovrà essere accompagnato da uno studio di fattibilità e dall'indicazione di eventuali finanziamenti privati. Alla firma della convenzione verrà assegnato il dieci per cento, il trenta arriverà nella fase intermedia, il resto a progetto realizzato. I Comuni dovranno essere molto più rapidi del governo: dall'accettazione dello studio di fattibilità, il progetto esecutivo dovrà essere presentato entro due mesi. Il sindaco di Ascoli Guido Castelli, che pure viene dal centrodestra, invita a scordare il passato: «Sono contento che il governo abbia finalmente fatto partire la procedura di assegnazione dei fondi». Stefano Lo Russo, ormai ex assessore all'Urbanistica a Torino e delegato Anci in materia, qualche rammarico per i ritardi ce l'ha: «Poter usare quei soldi prima avrebbero fatto comodo. Non a noi, ma ai cittadini».

194 500

milioni

Sono quelli stanziati con il bando nell'ottobre 2015, ma non ancora assegnati. La commissione sta infatti valutando i progetti

milioni

Sono quelli destinati alle aree urbane degradate dalla manovra. Ma il bando è stato pubblicato con sei mesi di ritardo

I progetti anti-degrado

Per oggi è previsto un seminario dell'Anci durante il quale verranno spiegati i dettagli del bando da 500 milioni da spendere nelle periferie

Costruzioni. Riuniti gli imprenditori delle filiere cemento, calcestruzzo e materiali

Da Federbeton la richiesta d'investire in infrastrutture

Marzio Bartoloni

ROMA

«Bisogna ritrovare le energie per investire in infrastrutture utili che possano rilanciare il Pil, fino a venti anni fa erano considerate lo strumento anticiclico per antonomasia per rilanciare l'economia, ora abbiamo la percezione che il settore dell'edilizia stia uscendo dai radar della politica». La richiesta di ridare centralità al settore delle costruzioni nelle politiche economiche del Governo arriva da Sergio Crippa presidente di Federbeton che ieri ha aperto a Roma l'assemblea della Federazione delle associazioni della filiera del cemento, del calcestruzzo e dei materiali di base per le costruzioni. Un settore che attraversa ancora «una fase congiunturale molto complessa e difficile» (-43% dal 2010) e che vede nel nuovo codice degli appalti una possibile «base di rilancio» a patto che lo si attui al più presto.

L'assemblea cade a un anno esatto dalla nascita della Federbeton «evoluta», il primo esempio di aggregazione tra associazioni di una filiera nello spirito della «Riforma Pesenti» varata da Confindustria. All'assemblea era presente anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che nel suo inter-

vento si è soffermato su alcuni aspetti della politica economica e sui riflessi che questa può avere per un settore fondamentale come quello delle costruzioni, del quale le imprese di Federbeton rappresentano un segmento di assoluta importanza. Boccia ha sottolineato la necessità di lavorare insieme per individuare interventi di politica industriale che vadano a inci-

IL CODICE DEGLI APPALTI

Il presidente Crippa: bene le nuove norme, ma vanno migliorate in alcuni passaggi e attuate al più presto

dere sui fattori di competitività e non sui singoli settori, per un progetto complessivo di rilancio della produttività, vera questione nazionale, variabile decisiva per lo sviluppo delle imprese e del Paese: «Il settore delle costruzioni in generale, che come il digitale e il turismo per esempio, sono settori trasversali, è un fattore di sviluppo, per questo - ha spiegato il presidente degli industriali - dobbiamo ragionare su come rilanciare un grande piano nazionale di riqualificazione urbana degli edi-

fici pubblici e privati e affrontare la questione infrastrutturale che è nazionale e riguarda la competitività del Paese».

Sul tavolo dell'assemblea di Federbeton anche il nuovo codice degli appalti, la cui impostazione per Crippa è «positiva in quanto si esce dalla logica delle gare al massimo ribasso, ma ha la necessità di essere migliorato in alcuni passaggi applicativi e va attuato al più presto senza perdere opportunità di investimento». Un punto quest'ultimo sottolineato anche da Francesco Karrer, presidente del comitato scientifico di Federbeton: «Le ripercussioni sul settore delle costruzioni potrebbero essere pesanti, considerati i tempi necessariamente lunghi di un processo di riorganizzazione che comporta la riduzione delle centrali uniche di committenza. C'è il rischio di non sostenibilità di una parte del settore delle costruzioni molto consistente».

L'assemblea ha infine affrontato anche l'impatto del «Bim», il Building information modeling, un modello volto ad inserire all'interno di un processo digitale tutte le informazioni gestionali che riguardano la progettazione e la costruzione di un'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage sul lavoro continua: fuorilegge l'87% delle ditte

● Rapporto annuale dell'Inail: nel 2015 i morti sono praticamente stabili, ma calano gli infortuni. Scoperti 6.562 lavoratori in nero

Valerio Raspelli

Le denunce di incidenti sul lavoro mortali nel 2015 sono in aumento rispetto al 2014, ma il dato definitivo degli infortuni accertati dovrebbe essere in linea con quello dell'anno precedente: l'anno scorso - secondo i dati contenuti nella Relazione annuale dell'Inail presentata ieri - le denunce di incidenti mortali sono state 1.246, in crescita rispetto alle 1.152 del 2014 mentre le morti sul lavoro accertate sono state 694 con un calo del 2% rispetto alle 708 del 2014. Se i 26 casi ancora in istruttoria fossero tutti riconosciuti sul lavoro si avrebbe un aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Su 694 morti accertate 382 (il 55%) è avvenuta fuori dall'azienda, con un mezzo di trasporto (in occasione di lavoro) o in **itinerare**.

Nel 2015 sono arrivate all'Inail nel complesso 637mila denunce di infortunio con un calo del 4% sul 2014 e del 22,1% rispetto al 2011. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di 416.000 (-6,6% rispetto al 2014), di cui il 18,2% avvenuto «fuori dell'azienda», cioè «con mezzo di trasporto» o «in **itinerare**». Il dato «fuori azienda» - sottolinea l'Inail - è rilevante per la valutazione accurata delle politiche e delle azioni di prevenzione.

Gli infortuni sul lavoro hanno causato circa 11 milioni di giornate di inabilità con costo a carico dell'Inail: in media 82 giorni per infortuni che hanno provocato menomazione e 20 giorni in assenza di menomazione.

L'Inail ha controllato 20.835 aziende (29% dell'industria e 67% del terziario) nel 2015, con la procedura «business intelligence» e l'87,4% sono risultate irregolari. Lo ha riferito il presidente dell'Inail Massimo De Felice nella Relazione annuale, spiegando che sono stati scoperti 6.562 lavoratori in nero. Il numero di controlli come delle irregolarità - ha spiegato - è stabile ma appare necessario trovare modi efficaci perché capacità, strumentazioni, esperienze continuino a garantire livelli di efficienza, anche se inquadrare nell'Ispettorato nazionale del Lavoro, recentemente costituito. Gli accordi stipulati con Ministero del Lavoro, Istat e Inps serviranno a definire una comunicazione coordinata sul mercato del lavoro, realizzare l'anagrafe degli assicurati Inail e approfondire le analisi anche sull'universo dei lavoratori con voucher.

Il presidente dell'Inail, Massimo De Felice, ha espresso preoccupazione per l'invecchiamento del personale dell'Istituto a causa del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego che si protrae da anni. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha sottolineato che il tema dello sblocco del turn over (al momento previsto per il 2019, ndr) andrebbe messo all'ordine del giorno.

«Bisogna raccogliere positivamente i risultati che ci sono considerandoli

un punto su una strada ancora lunga da fare per ridurre tutti gli elementi di problematicità», ha poi sottolineato, commentando il bilancio degli infortuni.

«La sicurezza sul posto di lavoro non sta in capo a uno, sta in capo a tanti comportamenti, a tante scelte, azioni e responsabilità», ha aggiunto Poletti sottolineando che «il rapporto con l'Inail è ottimo e di grande sintonia perché le azioni dell'Istituto e del Ministero cercano di convergere nella direzione di produrre il migliore dei risultati possibili».

«Dobbiamo costruire un progetto «infortuni zero», dobbiamo avere un obiettivo su cui lavorare per innescare tutti quei meccanismi che ci aiutano a produrre un risultato. Dobbiamo provare a pensare a una normativa che unifichi tutti i pezzi costruiti nel tempo, ci sono norme nate a seguito di una specifica condizione locale ma quelle condizioni non possono essere considerate di volta in volta».

Notizie meno positive riguardano le denunce di malattia del sistema osteomuscolare: sono cresciute del 46% rispetto al 2011. Le denunce di malattia sono state circa 59 mila, con un aumento del 24% rispetto al 2011 (e circa 1.500 in più rispetto al 2014); il 63% è per patologie osteomuscolari. I lavoratori con malattia asbesto-correlata (amianto) sono stati poco meno di 1.600. I lavoratori deceduti nel 2015 con riconoscimento di malattia professionale sono stati 1.462 (il 27% in meno rispetto al 2011), di cui 470 per silicosi/asbestosi (l'85% con età al decesso maggiore di 74 anni).

«L'amianto - ha spiegato Poletti - è una presenza diffusa, parte consistente degli edifici e degli impianti, oggi abbiamo affrontato parzialmente il tema della produzione ma ci sono una serie di altre problematiche che hanno bisogno di essere risolte».

Accertati 694 morti, calo del 2 per cento sul 2014. Poletti: possiamo fare di più



Cantieri sempre pericolosi. Un incidente sul lavoro a Nola (Napoli).
FOTO: ANSA

Il bilancio dell'Inail per lo scorso anno. Due incidenti su dieci avvengono in itinere

In calo gli infortuni sul lavoro

Denunce a -4%. Ma crescono le malattie professionali

DI DANIELE CIRIOLI

Calano gli infortuni sul lavoro, ma crescono le malattie professionali. Le denunce dei primi, infatti, sono diminuite del 4% rispetto al 2014 e del 22,1% rispetto al 2011, mentre quelle di malattie professionali sono aumentate del 2,6% rispetto al 2014 e del 24% rispetto al 2011. A spiegarlo, tra l'altro, è la relazione annuale dell'Inail del 2015 presentata ieri dal presidente Massimo De Felice insieme ai dati di bilancio.

Infortuni in calo. Sono poco meno di 637mila le denunce di infortuni accaduti nel 2015 registrate dall'Inail. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di 416 mila (-6,6% rispetto al 2014), di cui il 18,2% avvenuto «fuori dell'azienda», cioè «con un mezzo di trasporto» ossia «in itinere». Gli infortuni mortali «accertati» sono stati 694, di cui 382 «fuori dell'azienda», a fronte di 1.246 denunce d'infortunio con esito mortale. Furo- no 1.152 nel 2014 e, dunque, il dato è in crescita seppure non sia ancora consolidato, perché risultano in istruttoria 26 infortuni. Qualora tutti venissero riconosciuti come casi mortali avvenuti «sul lavoro», si avrebbe un aumento totale di circa l'1,7% rispetto

al 2014, mentre la riduzione rispetto al 2011 sarebbe del 20%. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro non mortali, questi hanno causato circa 11 milioni di giornate d'inabilità con costo a carico dell'Inail. In media, si tratta di circa 82 giorni per gli infortuni che hanno provocato menomazione e 20 giorni in assenza di menomazione.

Malattie in crescita. Il dato, spiega la relazione, è in linea con il passato, confermando cioè l'andamento crescente nella serie storica. Le denunce sono state circa 59 mila (circa 1.500 in più rispetto al 2014) e l'aumento è stato di circa il 24% sul 2011. L'Inail ha riconosciuto la causa professionale nel 34% dei casi, mentre un 3% è ancora «in istruttoria». Il 63% delle denunce riguarda malattie del sistema osteomuscolare (salite del 46% rispetto al 2011). Da evidenziare il fatto che tutte le denunce riguardano le «malattie» e non i «soggetti ammalati», che sono circa 44mila. I lavoratori deceduti con riconoscimento di malattia professionale sono stati 1.462 (il 27% in meno rispetto al 2011), di cui 470 per silicosi/asbestosi (l'85% è con età al decesso maggiore di 74 anni).

Incentivi e bonus. La relazione ha toccato anche il tema degli incentivi. Oltre al bando Isi (oltre 23 mila domande presentate per il 2015 lo scorso 26 maggio) e al bando Fipit del 2015 destinato alle Pmi del settore terziario (con 20 mln di euro destinati a 5.121 progetti presentati), l'Inail rendiconta un aumento delle imprese che hanno potuto fruire della riduzione dei premi per prevenzione: 41 mila nel 2012, 46mila nel 2013, 52 mila nel 2014, circa 66 mila le istanze presentate nel 2015. Inoltre, a ottobre 2015 l'Inail ha disposto la riduzione dell'8,16% dei premi alle imprese artigiane che non hanno denunciato infortuni nel biennio 2013-2014, destinando 27 milioni di euro a oltre 267 mila ditte.

Il bilancio. Positivo, infine, il risultato finanziario. I dati del preconsuntivo 2015, infatti, indicano entrate di competenza per 9 mld e 634 mln di euro (stesso livello del 2014) e uscite di competenza di 9 mld e 195 mln (prestazioni istituzionali diminuite dell'1,3% rispetto all'anno precedente). Il risultato finanziario pertanto è pari a 439 mln, dunque positivo, in diminuzione del 7,8% sul 2014 e del 43% sul 2011. Mantiene anche la «solidità», con riserve per circa 28 mld e 167 mln.

Il bilancio 2015

Entrate di competenza 2015	9 miliardi e 634 milioni di euro (come nel 2014)
Uscite di competenza 2015	9 miliardi e 195 milioni di euro (-1,3% rispetto al 2014)
Risultato finanziario 2015	439 milioni (-7,8% rispetto al 2014 e -43% rispetto al 2011)
Riserve	28 miliardi e 167 milioni euro

Gli edili oggi scendono in piazza Con pale e picconi contro la crisi

Hanno perso il lavoro 90mila addetti e sono state chiuse 6mila imprese

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Muniti di pale, picconi, cariole e caschi gialli scenderanno in piazza domani gli edili siciliani per la manifestazione regionale unitaria organizzata a Palermo dai sindacati confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

Un corteo partirà da Porta Nuova fino alla sede della presidenza della Regione per chiedere un incontro al governatore della Sicilia Rosario Crocetta.

Secondo i dati divulgati dai sindacati, dal 2008 a oggi 90 mila edili hanno perso il lavoro, hanno chiuso 6 mila imprese, mentre è aumentato del 36% (pari al 31 mila) il numero degli edili che lavorano in nero nell'isola. I sindacati denunciano cantieri infiniti, opere incompiute (su 670 a livello nazionale, 220 sono in Sicilia) e per questo chiedono l'avvio di un'interlocuzione con il governo regionale sulla programmazione. Dati alla mano sono 400 i milioni di evasione annui derivati dal lavoro nero, mentre mancano 300 ispettori in pianta organica e sono diminuite le risorse per la convenzione con il nucleo ispettivo dei carabinieri, fondamentali per effettuare i controlli nei cantieri. I sindacati sottolineano la scarsa capacità competitiva del sistema delle imprese che per la maggior parte sono costituite da pochissimi addetti: 15.924 imprese contano un solo lavoratore e solo 65 superano i 50. A peggiorare il quadro è l'incidenza di mafia e corruzione come dimostrano il caso Tecnis, Ricciardello e Sics che

hanno messo in luce un sistema di corruzione e compromissione tale da condizionare la crescita e la ripresa del settore.

«Chiediamo da tempo – scrivono i sindacati – che venga incentivata la white list dei lavori pubblici, prevedendo che partecipino ai bandi di gara solo le imprese iscritte. Altra misura necessaria è l'impiego degli operai che denunciano il lavoro nero negli appalti pubblici».

Per i sindacati sarebbero disponibili nelle casse della Regione 8 miliardi per l'edilizia, molti destinati a opere con progetti esecutivi ma di cui ancora non sono partiti i cantieri. Un esempio è l'accordo di programma quadro, Regione e Anas, ancora non firmato, che riguarda la Licodia-Eubea, la Nord-Sud, l'Adrano-Bronte, e altri programmi fra cui la Birgi-Mazara per un importo complessivo di 550 milioni di euro. «I fondi ci sono – ribadiscono le organizzazioni sindacali – ma non vengono spesi e restano chiusi nei cassetti. Ulteriori risorse arriveranno dai Patti per Palermo, Catania, Messina e quello per la Sicilia, ma ad oggi su questo non c'è stato alcun confronto con le parti sociali. Ciò rischia di produrre cattedrali nel deserto o addirittura di non far partire i lavori, dato che alcune delle opere inserite non sono cantierabili e quindi c'è il concreto pericolo che non possano essere completate entro il 2020, come imposto dalle intese».

Il sistema infrastrutturale, come evidenziato dai sindacati, è al collasso e allontana gli investimenti in una Si-

cilia sempre più isolata e tagliata fuori dai mercati internazionali. «Il trasporto ferroviario – continuano i sindacati – è lo stesso dai tempi dei Borboni e non è del tutto chiara la pianificazione per il riammodernamento. E' in dubbio, per esempio, il raddoppio della linea Palermo-Catania», aggiungono i sindacalisti che rilanciano l'esigenza di investire anche sulla portualità. «Per i lavori edili nel settore dei porti – continuano – sono previsti 229 milioni di euro e per alcune di queste opere sono già note difficoltà di carattere burocratico».

I sindacati chiedono «un'efficace programmazione delle opere pubbliche anche con l'istituzione di una task force per la progettazione, l'avvio di un serio confronto con le forze sociali e che il governo regionale si impegni a creare occasioni di lavoro vero, produttivo e duraturo, senza il quale anche solo ipotizzare lo sviluppo della Sicilia diventa impossibile. Non vorremmo che si ripettesse quanto accaduto con l'Interporto di Termini Imerese, che, a causa di ritardi nella realizzazione, ha subito una prima cancellazione dei fondi». Cgil, Cisl e Uil siciliane insieme ai sindacati di categoria, Fillea, Filca e Feneal, nel corso della manifestazione del 24 giugno a Palermo, chiederanno al presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, di essere ricevuti.

Appalti illegittimi tra le principali segnalazioni del «whistleblowing»: in due anni 299 denunce a Cantone

Mauro Salerno

Resta il problema dei fondi: «Il codice appalti - ha detto il presidente Anac - impone pesanti investimenti, le nostre risorse sono rimaste invariate»

Appalti illegittimi, certo, ma anche cattiva amministrazione, abusi di potere, demansionamento, furbetti del cartellino: sono gli ambiti in cui si sono concentrate le denunce dei «whistleblower», le "gole profonde" di amministrazioni e società pubbliche che hanno segnalato all'Autorità Anticorruzione casi di presunta malversazione, potendo godere di una speciale forma di protezione dell'identità, anche se in molti casi le segnalazioni sono state anonime. A fare il primo bilancio del sistema del «whistleblowing» è stata ieri l'Anac: da settembre 2014 (entrata in vigore della legge 90/2014 che introdotto la sperimentazione del sistema) al 31 maggio 2016 l'Autorità ha ricevuto 299 segnalazioni, 17 al mese in media nell'ultimo anno e mezzo.

La gran parte delle segnalazioni, circa il 40%, arriva dal Sud Italia e proviene da un dipendente pubblico (nel 2016 il 71%). Nel 2015 e nei primi mesi del 2016 è stata data una rilevanza alta a circa il 30% delle segnalazioni. In particolare nei primi cinque mesi del 2016 sono stati segnalati tra gli altri anche casi di affidamento di appalti senza gara.

Botta e risposta con Davigo

«Il sistema funziona - ha detto il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone e va potenziato». Pur premettendo di «non voler fare polemica», Cantone ha in qualche modo risposto anche ai rilievi mossi dal presidente dell'Anm Piercamillo Davigo che qualche giorno fa ha definito «fumo negli occhi» e «stucchevole» il sistema delle denunce, con identità protetta, sottolineando che i dipendenti pubblici hanno già l'obbligo di denuncia. «Non voglio commentare dichiarazioni altrui - ha detto Cantone - ma è chiaro che abbiamo una prospettiva diversa e la nostra non è una prospettiva penale. Quello che è capitato con Snowden, Wikileaks o il caso Volkswagen dimostra che questo tipo di segnalazioni non è inutile».

La legge alla Camera

Il presidente dell'Anac ha poi riconosciuto che la «legge approvata dalla Camera», con le prime norme organiche sul «whistleblowing», «va nella giusta direzione». In particolare Cantone ha citato le norme che permettono di sanzionare i casi di mobbing subiti dai dipendenti che hanno promosso delle segnalazioni e le forme di tutela dell'identità dei segnalanti. Su questo punto specifico Cantone ha chiesto però di potenziare la garanzia di riservatezza estendendola anche ai casi in cui le denunce finiscono in procura, «almeno fino all'avviso di conclusione indagini o al rinvio a giudizio».

Né premi né sanzioni

Cantone si è invece detto contrario alla possibilità di remunerazione economica delle «gole profonde». «Non si può premiare con denaro chi adempie al suo dovere civico - ha detto Cantone». Che però si è detto favorevole a forme di «mero ristoro delle spese affrontate a causa della denuncia». Come «spese per avvocati o spese mediche» se «adeguatamente rendicontate». Allo stesso modo niente penalità per gli autori di denunce infruttuose. «Sarebbe un disincentivo - ha chiarito Cantone - mentre chi denuncia il falso viene già perseguito per calunnia».

Il problema dei fondi

Il presidente dell'Anac è tornato anche sul tema del blocco dei fondi a disposizione dell'Autorità, [che ha in cassa oltre 80 milioni di euro che non può spendere in ossequio ai paletti della spending review](#). «Il codice appalti - ha detto - impone pesanti investimenti, soprattutto tecnologici, da parte dell'Autorità», mentre «le nostre risorse sono rimaste invariate». «Avevo dato per scontato che sarebbe stato più facile sbloccare le risorse che abbiamo già a disposizione ma non è così», ha aggiunto. «Segnalo solo che i nostri impegni si sono moltiplicati, speriamo di avere la possibilità di fare gli investimenti di cui abbiamo bisogno», ha concluso.

Delrio: infrastrutture digitali priorità per ferrovie, strade e settore marittimo

Al. Le.

Il ministro delle Infrastrutture: «La Salerno-Reggio Calabria diventerà una delle arterie più avanzate d'Europa»

La trasformazione digitale è una priorità del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, «che da tempo ha predisposto un piano per le infrastrutture digitali». L'obiettivo è rendere l'Italia «un Paese accessibile per i mercati internazionali e in tutto questo l'elemento tecnologico è decisivo». Lo ha detto il titolare del dicastero Graziano Delrio, in un seminario sulle smartroad e la mobilità sostenibile, ieri a Roma.

«Nella nuova stagione che abbiamo aperto - ha spiegato Delrio - abbiamo incluso anche l'elemento tecnologico per tutte le infrastrutture del sistema ferroviario, stradale, marittimo». Tutto questo «a beneficio di cittadini e imprese». Delrio ha snocciolato poi quattro obiettivi inseguiti dal Mit: maggiore accessibilità ai territori, all'Europa e al Mediterraneo; qualità della vita e della competitività nelle aree urbane superiore; mobilità sostenibile e sicura; sostegno alle politiche industriali di filiera.

«Per arrivare a questi 4 obiettivi - ha dichiarato il ministro - abbiamo messo in campo varie strategie: infrastrutture utili, snelle e condivise, integrazione modale e intermodalità, uno sviluppo urbano sostenibile, la valorizzazione del patrimonio esistente. Ognuna di queste strategie ha avuto un comun denominatore: la trasformazione digitale».

Per Delrio siamo alle porte di un mondo nuovo, «con assenza di guidatore, senza incidenti. Non si parla di domani, ma di oggi. Io stesso ho avuto esperienze di questo tipo a Francoforte con una guida "intelligente"».

Per quanto riguarda la Salerno-Reggio Calabria, il ministro si è detto «convinto che l'autostrada, da vecchia, rotta e corrotta, possa diventare una delle arterie più avanzate d'Europa. Questa è l'ambizione che ci dobbiamo dare. Già abbiamo dato ad Anas una notevole mole di risorse. Abbiamo chiesto loro di andare avanti con le risorse del contratto di programma».

«Per i rinnovi delle concessioni autostradali - ha inoltre detto Delrio - la condizione è che ci siano investimenti in tecnologia. Stiamo decidendo tempi e modi ma faremo in fretta».